

Risposta a Carotenuto

Poter Muda, Chicago

Non è senza una buona dose di trepidazione che ho aspettato questo momento. Noi tutti abbiamo, sono sicuro, riflettuto in modo personale sul contenuto e sull'intensità dell'influenza di C. G. Jung, ma è a dir poco imbarazzante rivelare pubblicamente quegli in-sight analitici avuti in privato e che si riferiscono all'ideale dell'Io collettivamente condiviso dai propri colleghi. Ora che sto per proporre alcune delle mie osservazioni sulla struttura della personalità di Jung, posso dire senza esitazioni che la mia prima e più costante reazione è quella di rispetto non solo per quanto Carotenuto afferma, ma soprattutto per i suoi sforzi tesi a far luce sull'Ombra di Jung. Egli ha dato prova, in modo esplicito e innegabile, di possedere un coraggio analitico, non soltanto nel pubblicare le sue opinioni, ma perché nell'analizzare Jung ciascuno di noi analizza e rivela nel contempo un elemento profondamente segreto della propria psiche.

Si può solo ammirare e rispettare il suo dedicarsi alla verità nella psicologia analitica e nello stesso tempo apprezzare la sua evidente cultura.

I miei commenti relativi all'articolo sono divisi in tre parti:

1. Una risposta generale sulla natura e sull'approccio del contenuto dello scritto;
2. Una parte concernente la « dimensione poligama » della personalità di Jung;
3. Una parte riguardante l'aspetto del potere nella vita intrapsichica e interpersonale di Jung.

La mia reazione generale verso il carattere e l'approccio dell'articolo di Carotenuto è quella di un senso di frustrazione causato da due origini distinte ma collegate: la prima è quella di non aver avuto modo di accedere alle lettere di Jung a Sabina Spielrein e non aver così avuto l'opportunità di vedere da dove provengano le idee di Carotenuto. La seconda è relativa al mio stile analitico più direttamente interessato ad elementi storico-personali, per cui avrei desiderato una maggiore enfasi in riferimento ai collegamenti tra la storia personale di Jung e le dinamiche della sua Ombra in relazione a Sabina Spielrein. Riguardo alla prima causa del mio senso di frustrazione debbo dire che, da parte di Carotenuto, è chiaramente una questione di rispetto, per la volontà espressa dagli eredi di Jung, il non pubblicare le lettere da lui inviate;

la seconda invece è riferibile a ciò che ritengo sia la differenza di stile o di approccio analitico. Nel suo lavoro Carotenuto si è interessato in proporzione maggiore alla storia della psicoanalisi e della psicologia analitica piuttosto che alla storia personale di C. G. Jung. Tale proporzione di contenuto ha fortemente costellato in me il *voyeur* e mi ha lasciato sia frustrato che affascinato.

Sono decisamente convinto che la teoria di Jung sul valore compensatorio dell'inconscio è stata molto vicina ad essere il suo più importante contributo. Leggendo i *Due Testi di Psicologia Analitica* nei loro diversi aspetti, sono stato continuamente colpito da una asserzione:

« Il crollo dell'atteggiamento cosciente non è cosa di 40

poco conto. È sempre un piccolo tramonto del mondo, nel quale tutto ritorna al caos iniziale. L'individuo è disorientato, è una nave senza nocchiero in preda ai capricci degli elementi. Così almeno sembra. Ma in realtà esso è ricaduto nell'inconscio collettivo, che ormai assume la guida » (1).

(1) C.G. Jung, « L'io e l'inconscio » (1928), in *Due testi di Psicologia Analitica, Opere*, voi. 7, Torino, Boringhieri, 1983, p. 161.

Questa pregnante e acuta opinione potrebbe con molta facilità essere stata una descrizione di ciò che Jung sperimentò come risultato del suo incontro con Sabina Spielrein. A mio avviso descriverebbe anche il lato oscuro del Sé, apparentemente demoniaco, distruttivo, che inesorabilmente impone la legge di compensazione, che spazza via tutte le nostre più care costruzioni, tessiture, e collages che chiamiamo io.

È decisamente un'ironica sincronicità che il maggior contributo teorico della Spielrein, la cui creazione fu parallela alla relazione con Jung, fosse intitolato « La distruzione come causa della nascita ». Una mia personale opinione è che la maggior incoerenza della relazione Jung/Spielrein era da riferirsi al fatto che la Spielrein avesse già imparato, attraverso la sua psicosi, cosa significhi morire, mentre il senso della morte in Jung rimase interamente a livello simbolico. Io credo che l'esperienza psicotica della Spielrein, curata in gran parte dalle capacità di Jung e dalla sua « estrema dedizione », la introdusse in una dimensione dell'essere che Jung doveva scoprire solo più tardi nella sua esistenza. Proprio perché l'io della Spielrein era morto e nato a nuova vita, ella poté trarne un vantaggio psicologico. Le sue esperienze passate rifletterono poi una Persona e un Io relativizzati, mentre Jung non era stato ancora immerso in un tale mistero. In accordo con l'affermazione di Jung circa il crollo di un atteggiamento cosciente, io credo che uno studio sulla costruzione di tale atteggiamento, a volte chiamata storia personale, psicostoria, case *fiction* o semplicemente proiezione, sarebbe un utile complemento al metodo di approccio di Carotenuto. Ciò mi induce a commenti più specifici sugli aspetti d'Ombra della poligamia e del potere. Carotenuto ha proposto, con una dimostrazione convincente, che l'incontro con

la Spielrein fu per Jung l'iniziazione all'esperienza dell'Anima e rappresentò la fonte del relativo concetto teorico.

Gli ulteriori interrogativi che mi vengono alla mente sono: « Chi era l'Anima di Jung? », « A cosa somigliava? », « Da dove veniva? ». L'articolo delinea magnificamente le fonti culturali del contenuto dell'Anima, quindi non occorre che qui mi soffermi. Vorrei invece mettere l'accento su quei passi dell'autobiografia di Jung, che ci consentono di identificare degli elementi personali che contribuirono allo sviluppo di quella che Jung definì la sua « dimensione poligama ». Suggestivo è che la dimensione poligama di Jung fu un tentativo di cicatrizzare una ferita molto profonda e problematica della dimensione animica, che ebbe origine nella sua relazione con la madre.

Se l'archetipo si veste con l'ambito di tutti i giorni, allora dobbiamo guardare la storia di Jung nel rapporto quotidiano che ebbe con le figure femminili.

Dai suoi ricordi, sappiamo che la madre fu ricoverata quando lui aveva circa tre anni ed egli fu profondamente turbato da questo evento, dice: « l'assenza (della madre) mi turbava profondamente... Da allora, per molto tempo, ho sempre sentito con diffidenza la parola ' amore '. Il sentimento legato alla donna fu per molto tempo di naturale sfiducia » (2).

Sappiamo che si occuparono di lui una zia nubile e una giovane domestica, che gli salvarono la vita quando stava quasi per cadere da un ponte, un fatto che, come egli disse, metteva in luce « un inconscio impulso al suicidio » (3).

Jung disse che la domestica era il modello di una delle componenti della sua Anima: " lo strano sentimento che suscitava in me, dell'estraneo eppure conosciuto da sempre » (4). Inoltre, sappiamo che Jung scisse la personalità di sua madre in personalità 1 e 2; una normale, tipica, la madre di tutti i giorni, un'altra inquietante, spaventosa incarnazione della « mente naturale » che rappresentò il soggetto di esperienze oniriche angosciose e la voce del famoso sogno del cannibale. Queste esperienze con il femminile mi

(2) C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni* (1961), Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1978, p. 33.

(3) *Ibidem*, p. 34.

(4) *Ibidem*, pp. 33-34.

sembra che personifichino molte componenti polarizzate dell'Anima di Jung facilmente contenibili in un archetipo, mentre un essere umano potrebbe contenerle solo patologicamente o con una straordinaria cosciente dedizione volta al processo di individuazione di tali componenti. Il trauma della separazione che Jung stesso confessò, il salvataggio dalla morte ad opera della domestica-Anima e la seguente relazione con un'instabile, mutevole madre, ci dà la netta impressione che il suo livello di sviluppo e integrazione dell'Anima al tempo dell'incontro con la Spielrein era minimo e problematico. In un tentativo di curare la « innata incertezza » associata ad una simile immagine e di proteggere l'io da uno stato di oppressione derivato dall'ansia associata al polo negativo del complesso, sembra che Jung abbia scelto di relazionarsi primariamente e in modo difensivo all'aspetto 1 di sua madre e dell'Anima su entrambi i livelli, intra-psichico e interpersonale, reprimendo la spaventosa e perfino bizzarra personalità 2 che poteva scuotere le fondamenta dell'identità dell'io e sfidare la cosiddetta realtà dell'esperienza quotidiana. Di conseguenza Jung, come noi tutti, sviluppò una Persona in accordo con le necessità dell'io di conservare la propria integrità e il proprio controllo. Emma Rauschenbach, che è stata considerata come un tipo-sensazione, avrebbe offerto un sicuro rifugio incarnando solidamente l'aspetto 1 della madre. Il suo senso pratico e la sua attenzione alla quotidianità di vita avrebbero certamente rinforzato le difese che Jung aveva sviluppato nel processo di consolidamento dell'io. Questo elemento di contenimento si dimostrò alla fine solo un baluardo temporaneo contro il Sé oscuro il cui intento era di assicurare un destino abbastanza diverso da quello che Jung stesso ha avuto. Le prime manifestazioni pubbliche del movimento compensatorio che tentava di bilanciare la preferenza di Jung per uno stile di vita in accordo con la personalità 1 possono essere individuate nel suo interesse per l'occulto e nella sua strenua difesa dell'elemento

spirituale nelle sue lezioni Zofingia. Così, la sua tesi di laurea, nel tentativo di analizzare in modo razionale le esperienze medianiche della cugina Helly Preiswerk, con una modalità quasi freudiana, può essere vista come una difesa dell'Io per controllare le potenti forze dell'inconscio collettivo che simbolizzavano le personalità 2 di se stesso e della madre. La cugina di Jung era, a mio parere, la prima portatrice proiettiva dell'immagine Animica compensatoria, che avrebbe assicurato il faticoso tuffo di Jung nelle profondità archetipiche. Come sappiamo da *Memorie sogni e riflessioni*, Jung citò le sue pazienti donne come coloro che permisero l'irruzione delle sue più produttive scoperte. La famosa Babette (che Freud trovò tanto brutta) affascinò e incantò Jung con il suo linguaggio e con la sua simbolica vita interiore e rappresenta un'altra manifestazione dell'Anima.

La necessità per una reintegrazione cosciente della conflittualità e delle manifestazioni scisse dell'imago materna e dell'Anima, assorbì gran parte delle energie di Jung nel corso della sua vita. Ritengo che egli giunse ad una profonda e più chiara comprensione di tale problematica nel 1944, con l'approssimarsi della morte. Il complesso della scissione che lo aveva tormentato e aveva indotto gli impulsi poligami, divenne in sostanza un punto discutibile. La morte ci dimostra che noi siamo unità divise dell'esistenza. non importa quali attaccamenti abbiamo escogitato o creato. Il saggio sul transfert (pubblicato nel 1946) e le figure del rosario possono essere letti come una attestazione e una descrizione della sua personale scissione, e se collegati con il successivo crescente allontanamento da Toni Wolff sembrano evidenziare un'intensa trasformazione. Come Jung afferma nel suo saggio // *matrimonio come relazione psicologica*: « Non è con la separazione che si guarisce una dissociazione, ma con una rottura. Tutte le forze che tendono verso l'unità, tutte le sane volontà di affermazione di sé, insorgeranno contro questa rottura. In tal modo egli diverrà consapevole della possibilità di trovare in se stesso l'armonia che prima cercava

(5) C. G. Jung. « Il matrimonio come relazione psicologica » (1931), in // *problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Torino, Einaudi, 1964, p. 199.

sempre al di fuori. L'integrità che egli scopre in se stesso è la sua salvezza » (5).

Jung venne a conoscenza di ciò nel 1925, ma egli lo visse personalmente nel 1944, quando un attacco di cuore gli procurò un'esperienza di profonda dissociazione ancora più violenta di quella avuta nel confronto con l'inconscio.

Pur con una modalità indiretta, sto di fatto suggerendo che per Jung la problematica Ombra della sua dimensione poligama era il risultato della scissione della madre e delle dimensioni dell'Anima, con la loro seguente " apparizione » da un lato in Emma Jung, da un altro nella domestica, e, da un altro lato ancora, in Helly Preiswerk, Babette, Sabina Spielrein, e Tony Wolff.

La ri-unione di questi paradossali e problematici aspetti era condotta attraverso la « fascinazione » di Jung per il femminile nella sua molteplicità di forme che, a quel tempo, erano da lui immaginate come una concreta dimensione poligama piuttosto che come una poligamia di carattere psichico.

Il fascino e il timore di Jung per il femminile si riflette nei suoi scritti e permette la possibilità di comprendere l'ambivalenza con cui è visto dal movimento femminista. A questo riguardo, cioè in riferimento alla sua tendenza di rimanere affascinato dalle donne, io penso che Jung apra la porta che permette agli uomini la conoscenza dell'Anima ed egli dovrebbe essere stimato per questa liberazione trasformatrice.

Tutto ciò mi conduce alla terza parte dei miei commenti riguardanti l'aspetto del potere nell'Ombra di Jung. Come ho precedentemente affermato, credo che l'attrazione di Jung per Sabina Spielrein rappresentasse un movimento di tipo compensatorio verso il Sé, un tentativo di sanare una totalità danneggiata e reintegrare il senso della immortalità difensiva dello stato prenatale.

Ancora nel saggio sul Matrimonio Jung dice a proposito della relazione nata dall'inconscio:

« ... il ritorno a questo stato di incoscienza e di unità istintiva d'altri tempi è come un ritorno all'infanzia (di

qui i gesti puerili di tutti gli innamorati), e ancora è come un ritorno nel grembo materno, nelle acque misteriose piene di elementi creatori, ancora allo stato incosciente. Infatti tale stato è una pura e innegabile esperienza del divino la cui onnipotenza spegne ed annienta ogni elemento personale » (6).

(6) *Ibidem*, p. 194.

Questo passo descrive in modo eloquente quell'aspetto della relazione che Carotenuto ha con precisione definito la trappola in cui Jung cadde e in cui cadono la maggior parte degli uomini. È il momento magico quando pensiamo, come i primi esseri umani di Fiatone separati da Zeus, di aver scoperto l'altra metà di noi stessi, ciò che è perfettamente combaciante. Jung, nonostante i suoi straordinari poteri di percezione, nonostante la sua profonda saggezza, ha dovuto soccombere al desiderio di completarsi. Nella relazione con Sabina Spielrein, Jung è un uomo coinvolto negli sconvolgimenti della propria individuazione. Come Natan Schwrtz-Salant fa notare nel suo penetrante saggio sullo *L'agire sessuale in analisi*, il lavoro di Jung sul transfert è insolitamente cosparso di esortazione morali e riferimenti etici. Chiaramente, qui Jung è profondamente conscio dell'esperienza personale di concretizzare la *coniunctio* e, come la figura fatata che mette in guardia l'eroe dall'aprire la porta proibita, così cerca, forse con troppo zelo, di proteggerci dal vivere il suo stesso travaglio.

Motivato da un intenso impulso a sanare la scissione interiore, Jung come Pigmalione o Henry Higgins, come tutti gli uomini, creò una donna e di lei si innamorò. La proiezione crea un'estrema dipendenza. Carotenuto ha parlato della dipendenza della Spielrein da Jung, ed è stato assolutamente corretto nell'affermarlo; ciò che ha descritto qualitativamente differente per Jung, era uguale o molto simile da un punto di vista quantitativo.

L'articolo conferma essenzialmente questa idea e nell'apertura viene citata la profonda scissione che Jung deve aver provato tra il suo impegno professionale per la paziente Sabina Spielrein e l'impegno per le vicissitudini dell'amore.

Se immaginiamo la natura di questo tipo di amore, come ha fatto Jung nel suo saggio sul matrimonio, un lavoro sicuramente ispirato dalla personale esperienza, allora possiamo facilmente vedere quanto l'abuso del potere, quale fatto interpersonale al servizio di un bisogno intrapsichico, diventi una conseguenza inevitabile.

« Sempre ferisci chi ami », dice una canzone descrivendo l'intenso desiderio di fondersi con l'amato quale proiezione di una parte di sé che promette l'eterna felicità. Il tentativo di Jung di insegnare a Sabina Spielrein il modo con cui doveva amarlo, clamorosamente egoistico quale era, indica qualche vaga consapevolezza, da parte sua, di ciò di cui aveva bisogno. Tragicamente per lui e per Sabina Spielrein, la consapevolezza crollò per l'incapacità di Jung di vedere le cose simbolicamente.

Quando Jung fallì nel controllare la Spielrein, nel costringerla a giocare un ruolo intrapsichico di cui aveva bisogno, l'incantesimo si ruppe.

La Spielrein e Jung erano proiettati in un regno interamente interpersonale e in un abisso apertosi tra loro. Come Carotenuto fa notare, il bisogno della completezza ancora irrisolto in Jung aveva iniziato a creare una più profonda unione con un'altra paziente che lo avrebbe accompagnato nel suo confronto con l'inconscio e oltre.

Vorrei fare un'ultima considerazione sul potere prima di concludere, e questa riguarda l'assalto sessuale che Jung subì da ragazzo. L'evento ebbe forse un effetto sulla sua persona persino più incisivo rispetto alla problematica della relazione con la madre. Questo trauma potrebbe aver sollecitato la tendenza di Jung a proiettare il Sé o meglio a idealizzare (specialmente gli uomini) fino al punto quasi della nonesistenza. Soltanto la figura di Freud sembra aver rappresentato una possibilità terapeutica, ma la problematica dell'autorità, o meglio ancora il rifiuto di Freud di sottomettersi al dominio di Jung in quanto suo analista, chiuse in modo definitivo l'intera questione. La capacità di Jung di credere e aver fiducia

negli uomini, per lo meno in quella fase della sua vita, deve essere stata inibita dal timore che potesse ripetersi un'esperienza di intenso dolore generata dal crollo dell'immagine paterna. Ciò potrebbe aver spostato, nell'esistenza di Jung, l'onere della responsabilità interamente sulle donne, e possiamo ricordare i commoventi tentativi che fecero Emma Jung e Sabina Spielrein nello sforzo di evitare la rottura del rapporto Freud/Jung.

In questa dimensione della sua vita, Jung per me diventa una figura tragica, isolata e ferita, esasperata e disperata, ma più di tutto affamata di un enfatico specchio-amante che lo avrebbe riflesso come egli desiderava essere visto. Jung divenne anche attraverso questa esperienza, allo stesso modo di altri, un uomo completo che io assumo a modello non tanto per un'imitazione delle sue esperienze di vita, ma come simbolo di fede nel Sé e di capacità umana a sostenere l'alchimia della vita.

L'articolo di Carotenuto, che ho letto ben venti volte, è da raccomandare non solo per le convincenti intuizioni analitiche e per l'impeccabile livello di cultura, ma anche per la capacità di trasmettere per immagini e, ad ogni nuova lettura, si rivelano livelli sempre più profondi di percezione. Queste capacità di divenire sempre più toccante, per la sua compartecipazione e il rispetto verso Jung visto come un «e analizzando», sono così presenti. È stato per me un onore e un piacere rispondere al suo eccellente lavoro e aver avuto il privilegio di rivolgermi a questo Congresso.

(Trad. di Anna Maria Sassone e Simonetta Gorelli)